



## Raccolta di pensieri Il sogno e il simbolo nutrono la creatività dell'incisore Klinger

Incisore e scultore, pittore e decoratore, il tedesco Max Klinger (1857-1920), fu suggestionato dalla poetica magica di Arnold Böcklin. Al punto da tradurre in incisione l'opera più nota, *L'isola dei morti*. Ed è proprio nell'arte del bulino e nel disegno che Klinger esprime al meglio una creatività che trova alimento nel sogno e nel simbolo, anticipando le avanguardie espressionistiche e surrealistiche, costringendo la psicanalisi e suscitando l'ammirazione del Giorgio de Chirico metafisico.

Intendiamoci: Klinger - di cui Via del Veneto propone una raccolta di pensieri sull'arte a cura di Claudia Ciardi (*L'incanto della vita*, pp. 40, euro 4) - non era certo ignaro dei grandi modelli del passato. Dürer e Cranach, Piranesi e Goya rappresentano per lui punti di riferimento. Insieme alla certezza che il disegno e il chiaroscuro conservano intatta la purezza delle visioni originarie, mentre la pittura parla un altro linguaggio, quello della forma, del colore e della loro necessaria ar-

monia. L'importante è conservare sempre «l'incanto», contrassegno di una vita artistica. Ma il Novecento è anche il feroce irrompere del «disincanto», con la Grande Guerra, banco di prova delle illusioni e delle ebbrezze avanguardistiche. E le incisioni di Klinger affidano al linguaggio dei simboli le crescenti inquietudini della modernità, nell'amara consapevolezza che, per dirla con Pindaro, «un sogno d'ombra è l'uomo».

MARIO BERNARDI GUARDI

# LUCINDA RILEY

TRADOTTA  
IN 39 PAESI

La scrittrice irlandese Lucinda Riley, autrice da 8 milioni di copie vendute nel mondo e tradotta in ben 39 Paesi. In basso, la copertina del suo ultimo libro tradotto da Giunti



## «Amore, tradimento e perdono Nessuna lettrice può resistere»

La scrittrice irlandese da 8 milioni di copie racconta la formula del successo e spiega: «I libri devono essere evasione, meglio vendere che vincere i premi»

PAOLO BIANCHI

Intrighi, tradimenti, violenze famigliari, ipocrisie. E poi naturalmente amori passionali. E crisi, riconciliazioni, fortune accumulate e perdute. Ogni Paese ha le proprie Liala o Sveva Casati Modignani. L'Irlanda del Nord ha la 49enne Lucinda Riley, con 25 libri pubblicati in un quarto di secolo, senza velleità di letteratura alta, ma con l'intento di raggiungere un pubblico molto vasto. Lucinda ha fatto i milioni. Anche in Italia. Nove suoi romanzi sono tradotti, compresa la serie de *Le sette sorelle*, ispirata alle figure mitologiche delle Pleiadi. Lei, a firma propria o sotto pseudonimo, ne ha scritti 18. L'ultimo, *La ragazza nell'ombra* è uscito da poco, pubblicato come gli altri da Giunti (pp. 656, euro 14,90).

**Quali sono i temi più ricorrenti della sua narrativa?**

«I miei libri sono costruiti con protagoniste femminili e con dietro una forte base storica. Poi ci sono temi sovrastanti come il perdono, l'accettazione e la comprensione del passato. E naturalmente l'amore!».

**Quanti maschi la leggono?**

«Direi il 20%. Dicono che prendono in prestito i libri da mogli o fidanzate».

**Da ragazza ha fatto anche l'attrice. Poi si è sposata e ha avuto quattro figli. Una vita complicata.**

«Le donne sono le dee del multitasking! Il mio primo lavoro è la moglie e la madre. Certo, mi stanco tantissimo, ma mi consolo pensando che sono fortunata a fare il lavoro che amo. Qualche volta la famiglia mi segue nei tour promozionali, il che è fantastico».

**Sente, vista la semplicità di linguaggio delle sue opere e il carattere delle sue trame, di avere qualcosa in meno rispetto agli autori baciati dalla critica e magari dai premi letterari?**

«Beh, grazie del complimento! Penso che dipenda da come uno è definito dal proprio editore e in quale "categoria" di narrativa viene piazzato. C'è un atteggiamento snob verso la narrativa commerciale, ma molti dei libri di quella categoria sono scritti bene. Comunque io preferisco raggiungere un pubblico numeroso piuttosto che aggiudicarmi i premi. L'anno scorso ho partecipato in Italia al Bancarella e ho perso per soli quattro voti».

**Che cosa fa con i soldi che guadagna?**

«Non li gestisco. Se fosse per me, li darei tutti ai poveri. Per fortuna, mio marito è molto in gamba nella gestione e nella pianificazione finanziaria. Tra l'altro non so neanche quanto guadagno. Per essere felice mi basta un tetto sulla testa e da mangiare in tavola, cose per cui ho lottato. Ma è bello sentirsi economicamente al sicuro».

**Ha un particolare attaccamento verso la sua Irlanda? E come la considera, un Paese in crescita o in crisi?**

«Negli ultimi 15 anni ho vissuto in Gran Bretagna, ma 18 mesi fa ho comprato una vecchia fattoria a West Cork. Vorrei andarci quando i bambini avranno finito la scuola. L'Irlanda è fuori dalla recessione, grazie anche al fatto che è rimasto l'unico Paese dell'Ue in cui si parla inglese, e molte aziende inglesi sono pronte a trasferirsi».

**Per quanto tempo è stata in Italia?**

«Sono venuta la prima volta a cinque anni

con i miei, a Roma. Poi da ragazza ho viaggiato sei settimane in treno dal confine francese verso sud. Sono stata poi a Milano e a Firenze, la mia città preferita. Nel nuovo libro *The Pearl Sister*, un personaggio compra un appartamento con vista sul Duomo».

**Che cosa dà il cinema al suo lavoro che non possa descrivere a sufficienza sulla pagina?**

«Sono due mezzi diversi e incomparabili. La lettura è un processo intimo in cui si usa la propria immaginazione. Nel cinema, molte cose sono presentate come dati di fatto. Trovo irritante se in un film il personaggio è diverso da come lo immaginavo. Perciò assisterò in prima persona alla trasposizione cinematografica a Hollywood delle *Sette sorelle*».

**Quali sono gli autori che più ammira e più l'hanno influenzata?**

«Non amo i thriller sul lato oscuro dell'animo umano. Per me i libri devono essere evasione. Il mio periodo preferito sono gli anni Venti e Trenta e il mio autore Francis Scott Fitzgerald, per la semplice perfezione della sua scrittura, e la sua asciuttezza».

**La letteratura impegnata ha ancora senso o è in crisi a causa del frequente fallimento commerciale che comporta?**

«C'è ancora, ma in forma diversa. Molti scrittori, me inclusa, hanno una forte coscienza politico-sociale. Ma i nuovi media ci permettono da una parte di produrre letteratura d'evasione, dall'altra di esprimerci sui temi più vari. Molte delle mie storie parlano dell'eguaglianza femminile, ma in modo assai più sfumato di come poteva farlo un Sartre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mostra al Mast

## I video di 14 artisti per documentare il lavoro in movimento

Monte Bettogli, Carrara: nelle cave di marmo uomini e macchine scavano la montagna. *Il Capo* controlla, coordina e conduce cavatori e mezzi pesanti utilizzando un linguaggio fatto di gesti e di segni. Dirigendo la sua orchestra pericolosa e sublime, affacciata sugli strapiombi delle Apuane, agisce in un rumore assoluto, che incredibilmente diventa silenzio. Quindici minuti di girato firmato da Yuri Ancarani che nel 2010, con un lavoro a metà strada tra il cinema documentario e l'arte contemporanea, ha voluto raccontare le "zone" meno visibili della vita quotidiana. Il video, chiamato *Il Capo*, è presentato, insieme ai filmati e alle installazioni di altri 13 artisti di fama internazionale, fino al 17 aprile al Mast di Bologna nella mostra *Lavoro in movimento*.

Diversi per poetica, provenienza, età, tutti si sono impegnati a narrare attraverso l'interpretazione filmata della realtà la trasformazione del mondo del lavoro dall'attività artigianale di un singolo individuo alla produzione di massa; dal lavoro umano a quello robotizzato; dalla produzione di energia a quello dei beni e servizi hi-tech; dallo sviluppo del prodotto alla contrattazione commerciale; dalle sfide di natura legale alle questioni strutturali ed esistenziali legate al sistema finanziario.

«Viviamo in tempi in cui la realtà è una dimensione in movimento. La mostra», spiega il curatore Urs Stahel, «ne traccia un resoconto vivo attraverso una selezione di video che si configurano come piccole galassie, nelle quali la singola opera ha un valore autonomo, ma trova il suo significato soprattutto in relazione alle altre, di cui diventa di volta in volta commento, critica o tacita risposta». Ecco allora Chen Chieh-jen che tratta il crollo dell'industria tessile a Taiwan a cavallo del 2000; Pieter Hugo che in *Permanent Error* racconta ciò che accade nella discarica dei rifiuti tecnologici di Agbloshe, in Ghana, uno dei luoghi più inquinati del mondo; Ali Kazma ha invece girato uno dei suoi video, *Household Goods Factory*, all'interno degli stabilimenti dell'azienda di design Alessi.

Ad Nuis, in *Oil & Paradise* esamina con sguardo ironico l'Azerbaijan che in seguito al boom dell'industria petrolifera dispone oggi di una ricchezza apparentemente illimitata. Gaëlle Boucand fa invece un ritratto enigmatico e paradossale di un anziano uomo d'affari fuggito in Svizzera. E ancora Willie Doherty, Farocki/Ehmann, Eva Leitolf, Armin Linke, Gabriela Löffel e Julika Rudelius. Per essere compreso a fondo e assimilato, il percorso espositivo richiede del tempo in più rispetto alla norma: ciascun visitatore è invitato a trovare il proprio ritmo.

NICOLETTA ORLANDI POSTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un fotogramma del video di Yuri Ancarani